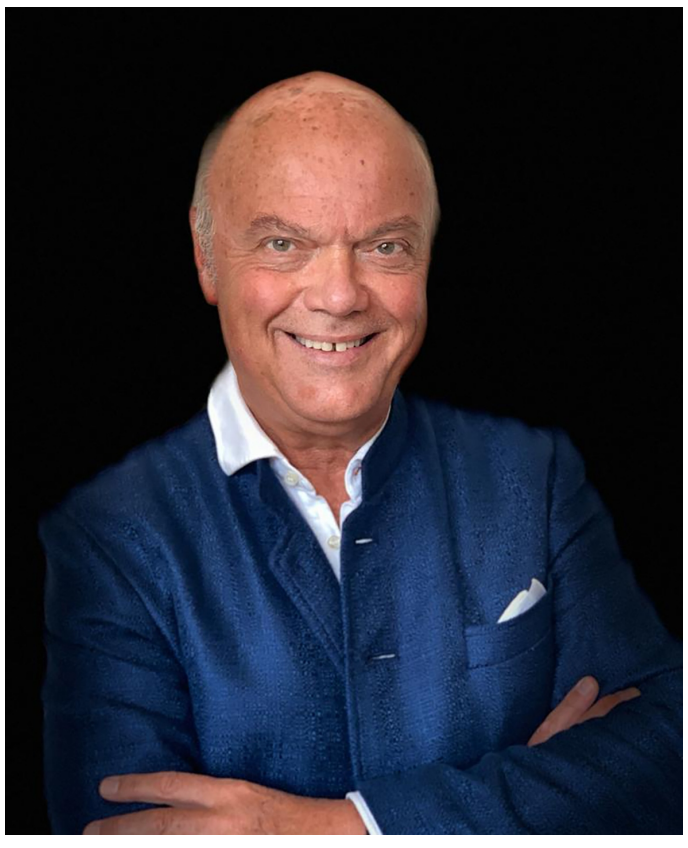
parola chiave. Occhiello

Titolo Titolo



Dieci anni di Festival della Luce

2013 – 2023, un decennio volato via. Si ha ragione nel ritenere che con il passare degli anni, soprattutto i propri, il tempo si accorci.

Senza meno le memorie relative ad una vita trascorsa si accumulano indelebili, permettendoci di navigare con la mente a ritroso con una rapidità pari a quella che sta consumandosi e dalle quali, volente o nolente, non potremo eccessivamente pretendere se non quello di mantener saldi i ricordi conservati nella nostra mente.

Abbiamo superato abbondantemente i sessanta, la lampadina si accese qualche anno prima di dieci anni or sono.

Si era ancora "nel mezzo del cammin di nostra vita".

Seduti intorno al tavolo di consiglio del Centro Volta, allora residente nelle sale un po' discinte della Villa dell'Olmo, si ipotizzavano programmazioni future: "Perché non pensiamo ad una manifestazione che possa ricordare la figura di Alessandro Volta?"

Queste poche parole dal sottoscritto pronunciate, quest'idea, questo piccolo lampo, permisero alla testa del Prof Casati di sollevarsi e, quasi contemporaneamente, da parte mia apprendere dai suoi occhi curiosità e accondiscendenza.

Detto, spiegato, fatto. Il Festival della Luce prese rapidamente forma. Il suo primo giro di prova nella primavera del 2013: lo si nominò, pomposamente o modestamente, "numero 0". Capimmo subito che poteva starci anche il Numero 1, e quelli a seguire.

Dieci edizioni in un crescendo esponenziale di accoglienza positiva sia da parte di un pubblico sempre più numeroso e incuriosito che da una critica favorevole e stimolante. Gli intendimenti primigeni si concretizzavano anno dopo anno.

I due Giulio, Federico, Margherita, Maria, Claudia, Marco, Filippo, Pietro, Michele, Enrico, insieme ai relativi presidenti del Centro Volta, in seguito trasformatosi in Fondazione Alessandro Volta, hanno permesso che tutto potesse essere mantenuto e rispettato attraverso le volontà pensate per il Numero 0: una parte dedicata alla divulgazione scientifica, una propositiva in favore della città e una terza indirizzata alle novità energetiche attraverso l'Energy Forum.

Si è avuto la possibilità di conoscere da vicino personalità di rilevanza mondiale e da loro apprendere nozioni, curiosità, ricerche, immagini...emozioni.

Una per tutte: ad ogni edizione del Festivale della Luce la presenza di un Premio Nobel.

Aspetto di straordinaria importanza per una città come Como dove "l'abitudine" nel saper ospitare La Scienza è insita nel proprio DNA ed espressione di sé medesima attraverso le celebrazioni per La Giornata Internazionale della Luce, il 16 maggio, nell'ambito delle quali si è avuto l'onore di poter ospitare, nel corso dell'Edizione 2019, la seconda più alta carica dello Stato, la presidente del Senato, On. Maria Elisabetta Alberti Casellati.

E ancora, Mostre interattive e dedicate alla nostra miglior gioventù presso il Broletto, il Museo della Seta, il Tempio Voltiano, conferenze tematiche arricchite dalla presenza di straordinarie personalità nazionali e internazionali venute a discorrere con il pubblico sia all'interno che all'esterno degli spazi più significativi della nostra amata Como.

Momenti musicali di assoluta bellezza ulteriormente enfatizzati dal fatto di poter essere stati ospitati in dimore avite e difficilmente aperte al pubblico si sono succeduti e intersecati con passeggiate e navigazioni tematiche e creative ben condotte da personaggi di assoluta rilevanza socio culturale.

Il nostro più grande grazie ai tre presidenti di Fondazione A. Volta che in noi hanno creduto, Giuseppe Castelli, Mauro Frangi e Luca Levrini, alle tre Amministrazioni Comunali condotte dai relativi Sindaci Mario Lucini, Mario Landriscina e Alessandro Rapinese, a tutte le Istituzioni, Enti e Sostenitori Privati che hanno permesso di raggiungere questo importante traguardo, stimolandoci nel proseguire il nostro meraviglioso viaggio, attraverso La Luce.

Franco Brenna

La luce: la fisica (il cervello) e l'esperienza

Non sembra inopportuno in occasione di questa edizione del Festival della Luce a Como menzionare un libro, "Atlante occidentale" (Einaudi, 1985) di Daniele Del Giudice che coglie proprio nella luce la tensione tra la descrizione scientifica del mondo e il nostro essere e sentire nel mondo cui alludono l'arte e la letteratura.

Il romanzo racconta la storia di un'amicizia tra un anziano e famoso scrittore, Ira Epstein, e un giovane fisico, Pietro Brahe, impegnato in un esperimento con un acceleratore di particelle al CERN a Ginevra, nel villaggio di Echenevex. Sulle rive del lago assistono a uno spettacolo di fuochi d'artificio in onore dello scrittore. Dice Brahe a Epstein parlando del suo lavoro: «(...) in fondo io mi occupo sostanzialmente di geometria. (...) Il mio lavoro è simmetria, una simmetria molto spinta. Che con la simmetria si riesca a prendere qualcosa della fluidità e velocità e inafferrabilità è sempre sorprendente. Ma da questo punto di vista anche la luce è una simmetria, e quella che lei ha visto nel cielo poco fa non è poi così diversa da quella che vedo io giù a Echenevex.» Poi Brahe chiede a Epstein: «(...) io le ho fatto vedere dove lavoro, le ho detto ciò che vedo, e anche ciò che forse non vedrò. Lei non mi ha mai mostrato cosa vede. Né mi ha invitato a vedere dove si produce.» Ed ecco che Epstein gli fornisce in risposta una memorabile descrizione dell'esperienza della luce, di ciò che ha percepito osservando i fuochi artificiali: pagine e pagine di fenomenologia della luce. Dove si produce quell'esperienza? Soprattutto come si produce? Da neuroscienziato mi vien da rispondere che si produce nel sistema nervoso, con il genere di geometria, certo molto spinta, cui si dedica Brahe: negli eventi fisici che occorrono nel cervello. La sfida è trovare il modo per tradurre i due linguaggi, riuscire a prendere qualcosa della fluidità, velocità e inafferrabilità dell'esperienza, del nostro essere creature che sentono qualcosa, che provano qualcosa.

Giorgio Vallortigara, neuroscienziato